

«Test non in ospedale chiamiamo noi i 60mila piacentini»

BALDINO (AUSL): LA RIAPERTURA REPARTI SARÀ GRADUALE, PRIMA LE URGENZE PRONTI A UN'EVENTUALE ONDATA-BIS

Federico Frighi

PIACENZA

«Tutti gli indicatori che noi trasmittiamo quotidianamente ci dicono che, al pari delle altre regioni e province italiane, anche a Piacenza siamo in una fase di remissione del virus. Tuttavia ci tengo ad evidenziare, ancora una volta, che non siamo in una situazione di contagio zero».

Luca Baldino, direttore generale dell'Ausl di Piacenza, invita alla prudenza in questi giorni di inizio Fase 2. «A Piacenza abbiamo ancora 300 pazienti ricoverati Covid in ospedale di cui 20 in terapia intensiva (altri trenta piacentini sono in intensiva ma in strutture in Emilia Romagna, ndr)» evidenzia.

In tale situazione l'Ausl ha messo in campo un insieme di protocolli (alcuni dei quali operativi da tempo) con l'obiettivo di minimizzare il rischio del contagio. Il tema principale è quello della sorveglianza sanitaria.

«Qui l'obiettivo, a maggior ragione

ora che siamo nella Fase 2, è di riuscire ad individuare il maggior numero possibile di persone infettate dal virus (possibilmente tutte), nel minor tempo possibile e intervenire subito per porle in isolamento e, se necessario, avviare il percorso di cura». «Se necessario» sottolinea, «perché per una buona metà, chi ha il virus lo ha contratto in maniera asintomatica». La sorveglianza sanitaria è insomma un'arma fondamentale di una battaglia che si combatte ormai soprattutto sul territorio.

Medici di base e Usca

«Noi abbiamo già messo in piedi da settimane - siamo stati i primi - una rete di sorveglianza che si basa sulla doppia azione dei medici di medicina generale e le Usca (le unità di medici che vanno a domicilio)» ricorda Baldino.

Tutti i giorni il medico segnala all'Ausl (Dipartimento di prevenzione) i casi sospetti di coronavirus, ovvero i pazienti che hanno i sintomi (principalmente febbre). «E' importante - quindi - che i cittadini segna-

lino al medico di medicina generale i sintomi. Questi non sono i giorni in cui fare gli eroi e andare a lavorare con la febbre». Le Usca vanno a domicilio, definiscono l'isolamento domiciliare e, se necessario, avviano le cure. Il paziente, in tutti i casi, viene sottoposto al tampone. Da qualche giorno, dopo 72 ore «anche i familiari, anche se asintomatici».

Trenta sospetti al giorno

«Nelle settimane scorse - fa i conti Baldino - avevamo 100-120 segnalazioni di sospetti al giorno, oggi siamo intorno alle 30-40 e la rete domiciliare sarà potenziata ulteriormente».

Solo il 5% è positivo

Altra buona notizia: «Negli ultimi dieci giorni la percentuale dei positivi che le Usca hanno trovato sui pazienti sospetti è del 5 per cento». Da sottolineare che ad oggi tra la segnalazione del medico di medicina generale e la visita dell'Usca passano al massimo 24 ore. Piacenza «è di gran lunga l'Ausl che in assoluto ha fatto il maggior numero di visite do-

miliari in regione».

6000 tamponi a settimana

Parallelamente a tale attività di sorveglianza e strettamente collegata «è la capacità di fare tamponi, che è passata dai duemila ai seimila a settimana. Nell'ultima, quella appena passata, abbiamo avuto un calo di tamponi significativo perché non avevamo più persone da "tampone", come si dice in gergo». Ma quando si usa il tampone? «Li facciamo a tutti i pazienti sospetti. Nel numero ci sono i tamponi delle Usca ma anche quelli che vengono realizzati in ospedale e nelle strutture protette. Oggi chiunque entra in ospedale, anche se per una gamba rotta o per un'altra patologia, viene sottoposto al tampone. Non solo. Se ricoverato, viene messo in un reparto di quarantena per 72 ore, al termine delle quali viene fatto un secondo tampone di conferma».

Test, i primi 30mila

«Piacenza diventa, per l'alto numero di test sierologici (prelievi del sangue), un caso italiano». Proprio nel-



Baldino direttore generale dell'Ausl. A lato il rientro ieri a Castelsangiovanni di un paziente dalla terapia intensiva dell'ospedale di Bologna. FOTO BERSANI



la giornata odierna arrivano «finalmente» i test di laboratorio per scoprire gli anticorpi del virus. «Utilizziamo quelli della ditta Abbot che ha vinto l'appalto a livello italiano» osserva Baldino. Ogni test ha un costo all'origine di 5 euro. Non sono istantanei: «La provetta del sangue viene analizzata dal laboratorio Ausl. Nei casi sospetti si fa un secondo esame sul sangue (il prelievo è sempre unico) e alla fine sempre un tampone (in questo caso la persona deve essere richiamata)». Si parte la settimana prossima con i primi 30mila. Chi sono? «Sono i familiari conviventi (o i contatti stretti) di tutti i 4.300 piacentini che sono ad oggi risultati positivi al Covid-19. Verranno chiamati ad uno ad uno dall'Ausl».

Test, il secondo gruppo

Gli altri 30mila cominceranno ad essere chiamati, sempre dall'Asl, indicativamente tra due settimane. «Rappresenta uno dei più importanti screening in termini numerici in Italia e anche nel mondo» è soddisfatto Baldino. Chi riguarda?

«Le persone saranno scelte in modo casuale» secondo un modello matematico-statistico che terrà conto della suddivisione del campione in micro zone all'interno dei comuni, su tutto il territorio provinciale.

Dove si fanno?

I numeri sono enormi. «Parliamo di diecimila prelievi del sangue a settimana». Verranno utilizzate le Case della salute, gli ambulatori sul territorio e due cliniche mobili: una a Piacenza e una, a turno, a Fiorenzuola e Castelsangiovanni. Le cliniche saranno posizionate verosimilmente in parcheggi (a Piacenza si pensa a quello del Palabanca, già utilizzato per i tamponi). «Si accenderà in auto e si farà la fila stando a bordo della vettura come avviene oggi per i tamponi». L'unico posto dove non si faranno i prelievi sarà negli ospedali, «per evidenti ragioni di sicurezza».

Pericolo seconda ondata

Baldino ci tiene ad osservare come l'Ausl «sta proseguendo nella realizzazione di una serie di interventi

strutturali in modo da riuscire a mantenere i 45 letti di terapia intensiva che abbiamo creato (dai 15 iniziali, 9 a Piacenza e 6 a Castelsangiovanni), migliorando le infrastrutture senza ricorrere alle sale operatorie come posti letto. Con protocolli in grado di ricreare l'assistenza sanitaria fornita nel periodo di massima emergenza nel giro di poche ore. Questa capacità di intercettare il paziente sul territorio ci consentirà di far fronte ad una eventuale seconda ondata. Se necessario saremo in grado di riattivare in poche ore fino a 750 posti letto dedicati al Covid-19».

Addio sanità pre-Covid

Il direttore generale spiega come si stiano «ripristinando i reparti tradizionali dell'ospedale secondo tre principi: sicurezza degli utenti e degli operatori, precedenza a ciò che dal punto di vista sanitario è più urgente (casi e screening oncologici, cardiopatie ...), fare ciò che è possibile fare». La parola guida è "prudenza". «Non possiamo smontare tutto ora». Ragion per cui «dovremo

scordarci la sanità di era pre-Covid, per un bel po' di tempo. Le riaperture saranno gradualmente a seconda delle condizioni di sicurezza. Le definiremo nelle prossime due settimane. Andremo via via a recuperare e a contattare tutti i pazienti che hanno visite in lista di attesa mano a mano che riapriremo gli ambulatori».

Plasma? Sperimentazione

Ci si interroga sulle cure con il plasma, ma ci sono altri esempi, che non vengono applicate in Emilia Romagna.

«Dobbiamo tenere conto che la medicina basa la propria azione sul tema dell'evidenza scientifica - premette Baldino -. In questo momento assistiamo, è vero, a molti annunci di medici che dicono di aver trovato la cura per il Covid. Ma la scientificità non si decide per alzata di mano. Sul plasma, Mantova e Pavia hanno attivato un protocollo che è solo sperimentale. Prima di decidere l'uso massivo di questa terapia ci deve essere una evidenza scientifica nazionale e internazionale che oggi ancora non c'è».